

Sant' Angelo, prima che la nuova della morte del papa si fosse sparsa nella città: gli altri si trasferirono solennemente nella chiesa di San Marco, e vi diedero i loro voti a Pietro di Leone (*Pierleoni*), cardinal prete di Santa Maria in Trastevere. Gregorio prese il nome d' Innocenzo II e Pietro di Leone quello d' Anacleto II. Anacleto trovò un potente sostegno a Roma, nelle relazioni e nell' influenza di sua famiglia; ma i Frangipani, accerrimi nemici dei Pierleoni, presero parte subito per Innocenzo, e gli fecero un baluardo dei loro aderenti e delle loro fortezze. I Pierleoni disertarono allora le chiese, principalmente San Pietro, la più ricca di tutte, e Santa Maria Maggiore; e col danaro ricavato dalla fusione dei vasi sacri, corrupero il popolo, e lo tirarono dalla loro parte. Innocenzo II non tenendosi allora più sicuro in Roma, ritirossi in Francia, dove fu successivamente riconosciuto come legittimo pontefice da tutti gli Stati della Cristianità, ad eccezione soltanto della Scozia e delle due Sicilie. Infatti la sua elezione aveva preceduto quella di Anacleto e non era stata annullata.

Roma divenne un'altra volta teatro di cittadine discordie. Nel 1133 l'imperatore Lotario vennevi con Innocenzo, ed essendosi accampato in sul monte Aventino, cercò invano d'introdurre conferenze con l' antipapa che occupava la maggior parte della città, e principalmente la basilica di San Pietro. Il castello Sant' Angelo e le altre fortezze dei Pierleoni furono assalite: ma opposero vigorosa

resistenza, e gli assediati, dopo sette settimane di vani sforzi, furono costretti a ripigliare la via dell' Alemagna. Durante questo soggiorno che fece nella capitale della Cristianità, Innocenzo incoronò Lotario nella basilica di Laterano, e fecegli dono dell' usufrutto de' possedimenti della contessa Matilde.

San Norberto, arcivescovo di Magdeburgo accompagnava allora l' imperatore, in qualità di cancelliere, e ci sa male di non trovare traccia veruna di sua dimora in Roma, dove però era venuto di già sotto Onorio II, ad implorare l' approvazione dell' ordine religioso da esso fondato a Premonstrato, nella diocesi di Laon. Sopra l' Aventino adunque, dove accampò l' esercito imperiale, dobbiamo seguire col pensiero quest' uomo potente in opere ed in parole, *potens in opere et sermone*, di cui i signori rapaci ed i cherci incontinenti di Magdeburgo cercarono di soffocare la voce in rivi di sangue. Le grandi chiese dell' Aventino, Santa Maria, Sant' Alessi, Santa Sabina udirono spesso le fervide sue preghiere.

Intanto Anacleto giungeva a conservare la propria autorità sopra Roma, per quanto fosse odiosa al popolo. Vi regnò ancora cinque anni; ma quando morì nel 1138, convenne dargli sepoltura di nascosto, per antivenire ogni sorta di violenza.

I Cardinali che ne avevano seguito la parte, si fecero solleciti di dargli un successore; ma questa nuova intrusione fu di breve durata. Tutti erano stanchi dello scisma; i Pierleoni si sottomi-

sero al papa, e la voce possente di San Bernardo determinò l'intruso stesso a chieder grazia e perdono.

San Bernardo si sollevava allora con tutta l'altrezza del suo genio e delle sue virtù di mezzo all'Europa. Nella sua giovinezza fu combattuto ma non vinto dalle più gagliarde passioni. Gli onori e le dignità vennero ad assalirlo a vicenda nella solitudine di Chiaravalle; ma non ne fu vinto.

Gli era uno di quegli uomini divorati dal zelo della casa di Dio, ai quali il Signore, anche in questa vita dà una specie d'intuizione delle celesti cose che imprime nella loro voce un accento soprannaturale. Semplice monaco, fu però per quasi un mezzo secolo il consigliere della Cristianità: la sua eloquenza soggiogava i popoli: dirigeva e signoreggiava i papi ed i re; non si aveva memoria nè esempio di tanto potere da Sant' Ambrogio e San Girolamo, e tutti piegavano il capo al suo cospetto come avanti un Padre della chiesa.

Roma conserva una preziosa memoria di San Bernardo: il monastero dei Santi Vincenzo ed Anastasio *alle Acque Salvie* fu dato da papa Innocenzo II ad una colonia di Chiaravalle inviata dal santo sotto la scorta di Bernardo da Pisa, suo discepolo. Quando San Bernardo recavasi a Roma, abitava in questo monastero. Un dì, celebrando la messa per le anime purganti in una cappella vicina, vide d'improvviso una scala misteriosa come quella di Giacobbe: essa innalzavasi sino al cielo, e le anime liberate vi ascendevano

a turbe. Questa cappella è poi sempre stata oggetto di santa venerazione. I cardinali Farnese e Aldobrandini l'hanno fatta restaurare dal Vignola, e porta il nome di scala del cielo, *Scala Cæli*.

San Bernardo ritornò a Chiaravalle pochi giorni dopo l'estinzione dello scisma: partiva solo, non recando seco che reliquie: ma gli abitanti di Roma, clero, nobiltà e popolo lo seguirono sino al ponte Milvio con rispetto ed azioni di grazie.

Parve allora che Roma rinascesse a nuova vita; le chiese cadute in rovina durante l'intrusione d'Anacleto, furono rialzate: il divino ufficio vi fu celebrato con pompa e con fervore: vennero richiamati gli esuli, e le città deserte dell'antico Lazio si ripopolarono. Nel tempo stesso, pel secondo Concilio generale di Laterano rasodavasi la pace della Chiesa. Il solo Ruggeri, re di Sicilia, disconosceva ancora l'autorità pontificia. Innocenzo lo scomunicò, poscia si mosse contro di lui sino a San Germano, al piede del Montecassino; ma vi fu avvillupato dall'esercito nemico. Ruggeri non acconsentì a restituirgli la libertà ed a riconoscerlo, se non dopo aver consegnito l'investitura del reame di Sicilia, che già eragli stata conferita dall'antipapa Anacleto.

Questa prigionia di pochi giorni fu come il preludio di nuove disavventure. Vi aveva ne' Romani un continuo fermento che non poteva contentarsi nè della guerra nè della pace: la guerra li decimava, e li rovinava: ma la pace apriva li-

bero il corso alle irrequiete loro passioni, e le vecchie memorie della repubblica romana ravvivavansi allora nelle loro deboli teste. Guerreggiando di continuo con Tuscolo e con Tivoli, avrieno voluto annichilare queste indocili città, come già Vejo e Fidone, per illudere tutta Italia circa la superiorità di loro potenza. Innocenzo II non poteva aderire a tutti questi sogni di una folle ambizione; anzi, nel 1143 concesse una pace onorevole ai Tiburtini che avevano gloriosamente sostenuto un lungo assedio. Questa longanimità del pontefice cagionò una sedizione in Roma. Quelli che non avevano potuto domar Tivoli, s'assemblarono tumultuosamente in campidoglio, lacerarono il trattato sottoscritto in nome di San Pietro, e ripristinarono il Senato, quasi che questa parola antica contenesse in sè sola tutto il segreto della Romana grandezza.

Questa rivoluzione fu mortal colpo ad Innocenzo: cadde subito malato, e niuno umano argomento potè in esso richiamare la vita semispen-
ta. Nella chiesa di Santa Maria in Trastevere che ei fece ricostruire, vedesi ancora un grande mosaico, nel quale esso è effigiato presso Gesù Cristo e la Vergine con San Pietro, San Calisto, San Giulio ed alcuni altri santi dell' antica e della nuova legge.

Nello sfondo del quadro appariscono Betlemme e Gerusalemme dalle cui porte escono degli Angeli. Innocenzo II è sepolto in questa chiesa.

L' illustre arcivescovo d' Armagh, San Malachia,

venne in pellegrinaggio al sepolcro degli apostoli negli ultimi anni del pontificato d' Innocenzo II. Questo pio prelado, al quale è stata attribuita una raccolta di profezie relative ai papi che debbono succedersi sopra la sede apostolica sino alla fine del mondo (1), passò un intero mese a Roma, visitando i luoghi santi, ed implorando la licenza di deporre la mitra episcopale, per chiudersi nel bigello dei Monaci di Chiaravalle.

Infrattanto i Romani continuavano arditamente il loro sistema di riforma governativa: elessero un patrizio, a sostituzione del prefetto al quale i papi delegavano la temporale loro autorità; poscia pretesero di appropriarsi tutti i feudi della chiesa, non lasciando al clero, pel proprio sostentamento, che le oblazioni e le decime. Le famiglie potenti, come i Frangipani e i Pierleoni, in questo nuovo ordinamento non vedendo che una diminuzione della loro potenza, si tennero lontani da questi moti civili, e si afforzarono nelle loro cittadelle; ma la turba de' nobili, ai quali pareva che l' istituzione del senato fosse per dare

(1) San Bernardo, che ha scritto la vita di San Malachia, non dice una parola di queste profezie: non si può quindi dubitare che non sieno apocriefe. Il primo autore, il quale, credo, le abbia fatte conoscere, è Arnoldo Wion, benedettino Cassinese nel suo *Lignum vitae*, pubblicato a Venezia nel 1595, cioè più di quattro secoli dopo la morte dell' arcivescovo d' Armagh.

una specie di preponderanza, ed il popolo avido sempre di nuove cose, dichiarossi così violentemente contro la sovranità del pontefice, che Celestino II, pochi giorni dopo la sua elezione, stimò doversi ritirare a Viterbo.

Arnaldo da Brescia venne allora a Roma a rinfervorare lo spirito di sedizione che vi fervea. Era costui discepolo d' Abelardo: s' era chiuso nella cocolla monastica per dare maggior peso alle proprie parole; e da lungo tempo discorreva Francia, Italia e Lamagna, facendo al clero un delitto delle sue ricchezze, ed animando i laici contro gli ecclesiastici. Arnaldo vestiva le apparenze d' un pio riformatore, mentre che nel segreto dell' anima sua, non vi avea che le passioni ardenti d' un tribuno; perciò si rivolgeva non tanto a quelli cui i suoi assalti toccavano, quanto al popolo ed ai ricchi pei quali i possedimenti della Chiesa erano oggetto di continua cupidigia.

Condannato e scomunicato dal Concilio generale di Laterano, nel 1139, fu per lui un trionfo di potere, dopo la partenza di Celestino II, rientrare nella città dei papi, in loro outa, e di vedervi le sue dottrine praticate da una popolazione, che orgogliosamente intitolavasi senato e popolo romano, *Senatus populusque romanus*.

Arnaldo riassunse allora, con non più veduta audacia, le parti di tribuno: pareva che ne' suoi discorsi rivivesse la repubblica co' suoi Catoni e co' suoi Gracchi: sarebbesi detto che il Campido-

glio fosse per rialzarsi, e le legioni ritrovar le loro aquile! Ma tutti questi sforzi d' eloquenza non produssero che anarchia e disolazione. Alla voce d' Arnaldo, le case degli ecclesiastici furono messe a ruba e demolite: si fortificò San Pietro, si svaligliarono i pellegrini; ed i romani asfranti da così grandi traversie, non trovarono più forza veruna da resistere ai Tiburtini ed al papa.

Celestino II e Lucio II non avevano regnato che pochi di. Questi morì a Roma d' un colpo di pietra scagliatagli dai partigiani d' Arnaldo da Brescia: ma il suo successore Eugenio III giunse, col soccorso di Tivoli, ad abbassare l' orgoglio dei Romani. Volle allora da essi la suppressione del patriziato, e 'l ristabilimento del prefetto nella sua dignità e ne' suoi uffici: e non conservò il senato che sottomettendone la giurisdizione all' autorità pontificia. L' ingresso d' Eugenio a Roma fu come un trionfo: il popolo teneva in mano palme, e gli ebrei stessi procedevano co' fedeli, recando in sulle spalle il libro della legge. E per verità ognuno era stanco dell' anarchia: si desiderava la pace; ma però le idee di dominazione non erano spente in tutte le teste: il senato principalmente vedeva a mal in cuore lo sminuimento della propria autorità, come corpo politico: quindi aizzò le passioni popolari contro Tivoli, le cui armi erano state più potenti delle romane.

Eugenio di troppo era debitore ai Tiburtini per aderire ai progetti di vendetta de' loro nemi-

ci: ma temendo gli effetti delle menti riscaldate, si ritirò al Vaticano, che con la città Leonina formava una fortezza distinta al tutto dal restante della città, a cui faceva capo il Castello Sant' Angelo. Stettevi Eugenio due anni; poscia partì, nel 1147, per la Francia e per la Lamagna, dov' era un movimento straordinario per la predicazione d' una nuova Crociata, che doveva (così almeno speravasi) vendicare le profanazioni di Edessa. Da tutte parti risuonava la voce ispirata di San Bernardo; i re ed i popoli si levavano in massa; ed Eugenio diede un nuovo impulso a quest' entusiasmo, concedendo indulgenze, e promettendo solennemente che le famiglie ed i beni dei Crociati sarebbero sotto la protezione della chiesa.

Eugenio era stato discepolo di San Bernardo. Era egli quel Bernardo da Pisa cui il grande abate di Chiaravalle aveva preposto al governo del monastero de' Santi Vincenzo ed Anastasio. Pochi giorni dopo la sua elezione, il santo gli scrisse:

« Il mio figliuolo Bernardo è divenuto il mio padre Eugenio: desidero che anche la chiesa cambi in meglio. Oh quanto sarei fortunato se, prima di morire, io la vedessi qual era nei tempi primitivi, allorchè gli apostoli tendevano le loro reti, non per pescare oro ed argento, ma si anime: ciò la chiesa attende da voi » — San Bernardo conservò sempre verso il papa quella stessa libertà di discorso che usato aveva verso il proprio discepolo; ed il papa ve lo animava con

la rispettosa sua condiscendenza. Quando Eugenio andò in Francia, volle rivedere il monastero a cui si annodavano le più dolci rimembranze della sua vita; ed i monaci furono compresi di ammirazione, trovando nel pontefice l'umile semplicità del religioso. Sotto le insegne del papato, portava sempre la tonaca di lana, ed i ricchi cortinaggi del suo letto non coprivano che il pagliariccio del dormitorio di Chiaravalle. Eugenio III e san Bernardo morirono nello stesso anno 1153. Eugenio risiedeva allora a Tivoli, ma il suo corpo fu solennemente trasferito a Roma e sepolto in San Pietro.

Nondimeno lo spirito d' indipendenza continuava a regnare nelle diverse classi del popolo romano; non s' impugnava l' autorità del papa, ma essa veniva continuamente impedita nel suo esercizio da gelose ambizioni; ed i papi risiedevano sempre al Vaticano, per essere in sicuro da ogni violenza. Arnaldo da Brescia profitto di questa diffidenza reciproca per rientrare in Roma, e predicarvi nuovamente la sedizione. Il senato l' accolse premurosamente ed il popolo s' ammotinò.

In ciascuna città vi ha sempre due popoli: sempre si fa innanzi e grida quello, le cui opinioni momentaneamente prevalgono; l' altro, benchè più forte, sta nascosto, e direbbesi persino che non esiste. Ora un bel dì i fautori d' Arnaldo assalirono e ferirono, nella *Via sacra*, Gerardo, cardinal prete di Santa Pudenziana. Il papa, che allora era Adriano IV, mise subito l' inter-

detto a Roma, e gli uffici cessarono in tutte le chiese. Ciò fu come un segnale di reazione contro Arnaldo e il Senato; Arnaldo fu espulso, ed i Senatori furono costretti d'andare a chieder grazia al pontefice. Il dì vegnente, ch' era il Giovedì Santo del 1155, un' immensa moltitudine si recò alla basilica di San Pietro per ricevere l'assoluzione solenne, e dopo la cerimonia, Adriano, circondato da Cardinali e da Vescovi, lasciò la città Leonina, per recarsi, fra le acclamazioni di tutta la città, a ripigliare il possesso del palazzo patriarcale di Laterano.

Arnaldo da Brescia venne arrestato, pochi giorni dappoi, ricondotto a Roma, ed arso vivo. Le sue ceneri furono gittate nel Tevere.

Il trono d' Alemagna era allora occupato da Federico Barbarossa, primo imperatore della casa di Svevia. Questo principe volle ricevere la corona nell' antica capitale del mondo; perchè soltanto nelle credenze del secolo potevasi trovare la definitiva consacrazione della dignità imperiale. S' avviò dunque verso Roma, conducendo un esercito; il che suscitò in ogni luogo timori o speranze. Il papa gli andò incontro di là da Viterbo; ed i nobili romani gl' inviarono ambasciatori per offerirgli anch' essi la corona imperiale, a patto che liberasseli dal giogo del clero; che restituisse a Roma l' impero del mondo e l' antico suo splendore, col ristabilire il Senato e l' ordine equestre; che confermasse le antiche consuetudini; facesse dono di cinque mila libbre d' argento al-

la città entrando in Campidoglio, e la difendesse poi da ogni insulto sino all' effusione di sangue. Gli ambasciatori dovevano richiedere giuramento dall' imperatore sopra tutte queste clausole. Ma Federico interruppe a mezzo agramente la loro allocuzione, dicendo: — « Roma non è più quel che fu; » — e dopo avere energicamente rimproverato la loro viltà in una, e la loro audacia, li rimandò (1). Nella seguente notte, le soldatesche imperiali occuparono, secondo il consiglio di Adriano, la città Leonina; ed il giorno 18 di Giugno 1155, all' ora di terza, il papa rimise a Federico, nella basilica di San Pietro la spada, lo scettro e la corona, fra i plausi de' Tedeschi che, come dicono le Croniche, *rimbombavano come tuono*. A questo rumore i Romani si riscossero; ed altamente si sdegnarono, perciocchè l'imperatore era venuto a ricevere, dalle mani del papa, quanto aveva rifiutato dalle loro. Uscirono dunque tostamente dal castello Sant' Angelo, e piombarono addosso a qualche tedeschi ch' erano ancora nella basilica, e li trucidarono senza pietà. Federico era già uscito di Roma; ma ritornovvi in fretta; una mischia sanguinosa s' ingaggiò; il combattimento durò sino a notte, ed un migliajo di Romani restarono sul terreno. Il papa poscia e l' imperatore si allontanarono; e, da quel tempo in

(1) Veggasi Fleury, *Storia eccles.*

poi, Adriano IV non soggiornò quasi più in Roma. Morì ad Anagni il 1 settembre 1159.

Adriano IV è l'unico inglese che sia salito sulla cattedra di San Pietro (1). Chiamavasi Niccolò Breackspeare ed aveva passato la giovinezza in un' estrema povertà. Divenne poscia abate di San Rufo presso Avignone; in appresso cardinale vescovo d' Albano. Le dignità onde fu insignito e lo stesso sommo pontificato in nulla alterarono lo spirito di disinteresse trasfuso in lui dalle dure prove di sua vita. Da fanciullo ei mendicava alla porta del monastero di Sant' Albano nell' Herfordshire; da Sommo Pontefice, invece d'innalzare la propria famiglia alle grandezze del mondo, lasciolla povera come Gesù Cristo (2).

La perfetta concordia ch' era dapprima fra Adriano e Federico Barbarossa fu ben presto disturbata; e la scissura fra il Sacerdozio e l'impero divenne viva e profonda. Federico rinfacciava ad Adriano alcune espressioni dalle quali pareva si volesse far riguardare l'impero siccome un feudo del papato; poscia, senza fermarsi a questa vana contesa, negata dal pontefice, rivendicò i diritti regali per tutta l'Italia, come se l'Ita-

(1) Ho detto che San Pietro e la città Leonina formavano una città assolutamente separata dal resto di Roma.

(2) Alcuni storici gli fanno anche rimprovero di questa riservatezza.

lia intera fosse stata in suo dominio (1). — « Poichè sono imperatore romano per ordine di Dio, diceva egli, non porto che un titolo vano, se Roma non è in mia potestà ». Queste pretese risvegliarono nella maggior parte de' petti italiani gli sdegni nazionali, e naacquero allora le due grandi fazioni di parte Guelfa e di parte Ghibellina. I Guelfi miravano all' indipendenza italiana, e si facevano un sostegno nel papa; i Ghibellini chiamavano la dominazione alemanna ed erano sostenuti dall' imperatore. Queste due fazioni giunsero anche ad avere i loro rappresentanti nel conclave. Così alla morte d' Adriano IV, i voti de' cardinali si divisero fra Orlando Bandinelli, cancelliere della Chiesa Romana, che aveva recato a Federico la severa espressione delle rimostranze di Adriano, e Ottaviano, prete di Santa Cecilia ch' era in riputazione di parteggiare per la causa imperiale. Orlando ebbe ventidue voti, mentre Ottaviano non ebbe che tre: fu dunque acclamato papa, e prese il nome d' Alessandro; ma nell' atto che lo si rivestiva delle insegne della propria dignità, Ottaviano gli strappò violentemente

(1) Le regalie e i diritti regali comprendevano le ducee, i marchesati, le contee, i consolati, le zecche, il foraggio per gli eserciti (*fodium*); le piazze e mercati, i pedaggi, i mulini, le peschiere ed ogni rendita del corso delle riviere, il censo reale e la capitazione.

mente di dosso la cappa di scarlatto, e misela sopra le sue spalle. Nel tempo stesso la chiesa fu invasa da armigeri: Alessandro e i cardinali che lo avevano nominato ripararono in una torre della basilica; ma vi furono strettamente assediati dai fautori d' Ottaviano, nè si lasciarono uscire che dopo alquanti giorni per gettarli in prigione. Finalmente, dopo una settimana, il popolo sollevossi contro gl' imperiali e contro il Senato che pareva patteggiasse con essi, e guidato da Ettore Frangipani, liberò il papa. Alessandro III attraversò tosto la città in mezzo le più vive acclamazioni, e l' frastuono di tutte le campane.

Nulladimeno troppo fervcano le passioni perchè Alessandro potesse tranquillamente soggiornare in Roma. Ritirossi dunque nelle città vicine; e trascorse molti anni tempestosi del suo pontificato ad Anagni, a Segni, a Ferentino, piccole borgate a breve distanza l'una dall' altra sulla via di Montecassino. Il papato era sempre certo di trovare un ultimo rifugio presso i figliuoli di San Benedetto.

È innegabile che il buon diritto era dalla parte di Alessandro: perciò sarebbe stato subitamente riconosciuto da tutta l' Europa, se l' ambizione non fosse stata più possente nello spirito di Federico che la sua affezione alla causa della cristianità. Ma Federico non voleva rinunziare a veruna delle sue pretese sopra l' Italia, e specialmente sopra i domini della contessa Matilde, benchè Lotario ne avesse con atto anten-

tico riconosciuto la proprietà nella santa sede. Egli dunque si dichiarò per Ottaviano, e per vent' anni dilaniò la Chiesa con uno scisma, anzichè sottomettersi ai trattati conclusi dai suoi predecessori coi pontefici romani.

Questo periodo è certamente de' più gloriosi nella storia del passato. Vi si mostrano due uoni, l' uno a fronte dell' altro: uno di essi comanda a tutta l' Alemagna, ed in qualità di successore dei Cesari, pretende di essere anche signore dell' universo mondo: è giovane, ambizioso, pieno d' orgoglio. L' altro è un prete modesto e d' indole mite: questi è ridotto ad andare errando di città in città, perchè un' audace fazione signoreggia nella sua capitale, ed il suo trono è occupato da un intruso: ma, quale ch' essa sia la debolezza sua apparente, ed in qualunque luogo si trovi, vedesi per sempre che tutti ricorrono a lui per ottener giustizia de' lesi diritti e dei ricevuti oltraggi. Invocandone il nome, le città lombarde s' uniscono in una santa lega, per respingere le invasioni dello straniero: poscia, quando Milano è caduta, quando atterrate ne sono le chiese, distrutte le mura, e quando la voce dell' imperatore ha fatto risuonare contro i vinti l' antica sentenza del paganesimo, *confisca e schiavitù* (1)! odesi nel tempo stesso la voce del pon-

(1) Voltaire ha detto della condotta di Federico

tefice far suonare contro la schiavitù il sacro grido della tradizione cristiana.

Gli accenti di questa voce sono agli oppressi come una benedizione del cielo; in ogni dove la fede e il coraggio s'infiammano: Milano risorge dalle sue rovine, in onta dell'imperatore, ed i popoli infervorati edificano, a poche miglia di distanza, una seconda capitale, cui appellano Alessandria, dal nome del papa, quasi per protestare al cospetto dell'universo della santità della loro causa. Questa lotta durò quindici anni: essa esaurì le forze dell'impero, e due antipapi ne scontarono la pena.

Roma stette sotto la potestà di Ottaviano, finchè visse; ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1164, i Romani inviarono ambasciatori ad Alessandro che allora era in Francia, perchè ritornasse. Alessandro stette dapprima esitante; poscia si mise in viaggio, e dopo una pericolosa navigazione eh'obbligò a dare fondo a Messina, a Salerno, e a Gaeta, approdò finalmente ad Ostia il 20 Novembre 1165. Il dì vegnente, tutte le corporazioni ed un' immensa moltitudine gli vennero incontro con rami d' ulivo in mano, e fu solennemente rimesso in potestà di san Pietro e del palazzo patriarcale.

in questa circostanza: « Questa sentenza rassomiglia piuttosto ad un ordine d' Attila che all' editto di un imperatore cristiano.

Questa defezione dell' antica capitale del mondo cagionò una profonda afflizione all' imperatore: si mosse subito di Lombardia, e volse le sue forze verso le Marche e la Sabina; ma Ancona gli resistè lungo tempo, nè potè giungere a Roma che il 16 Luglio 1160.

La prima sua impresa fu l' occupare la Chiesa di san Pietro, a cui appiccò il fuoco per obbligare i difensori a capitolare; ma il castello sant' Angelo e le fortezze dei Frangipani disfidarono tutti i suoi sforzi. Gl' Imperiali tentarono allora di corrompere il popolo, spaventandolo anche con la minaccia d' una guerra nello stesso recinto delle sue mura. Proposero l' abdicazione d' Alessandro e del nuovo antipapa Guido da Crema, affinchè i cardinali potessero procedere alla nomina d' un nuovo pontefice, da essere unico riconosciuto da tutta la cristianità. Tali profferte sedussero una popolazione chiusa fra le fortezze ed il campo imperiale; ma non furono ammesse da Alessandro. Il suo diritto non poteva essere raggiugliato con la manifesta intrusione di Guido da Crema; nè dopo aver respinte tutte le ambiziose pretensioni di Federico, poteva abbandonare la sua parte nel maggior pericolo. Lasciò dunque che i Romani trattassero con gli scismatici; e, travestito da pellegrino, partì segretamente coi cardinali, e si rifugiò a Benevento. Non si arresero però i Frangipani: la Lombardia tutta intera si sollevò: una crudele epidemia assottigliò le forze imperiali; e Federico, dopo essersi fatto nuovamente incoronare con l' imperatrice, dall' antipapa nella basili-